



Fino a tarda notte nessuna dichiarazione del candidato premier del centrosinistra. Il suo portavoce Paolo Gentiloni: «I risultati forniti dagli exit poll evidenziano scenari molto diversi tra loro, impossibile fare commenti»

Fassino: il Senato dimostra che la partita è aperta

Dopo la delusione per gli exit-poll le prime proiezioni mettono in discussione il governo del Polo

Vincenzo Vasile

ROMA I sondaggi delle società specializzate filtrati dalle redazioni e dagli schermi tv, sembravano preludere a una sconfitta cocente.

Poi la prima proiezione sul Senato dell'Abacus di Pagnoncelli riapre i giochi.

È da poco passata l'una di notte quando Piero Fassino, candidato vice-premier, il volto corrucciato, molto aplomb, sale sul palco del roof garden del Palazzo delle esposizioni, (il gioiello liberty che l'amministrazione Rutelli restituì ai suoi esordi alla città), dove è stato installato il quartier generale-sala stampa dell'Ulivo. Luogo che avrebbe dovuto «portare bene» perché qui fu celebrata la festa dell'Ulivo nel 1996 e la rielezione a sindaco di Roma, di Francesco Rutelli con la vittoria contro Borghini, nel 1997.

Fassino invita alla prudenza. E aggiunge un pizzico di relativo ottimismo. Getta acqua sul fuoco di un «dibattito sconcertante» come quello che si è svolto sui canali tv.

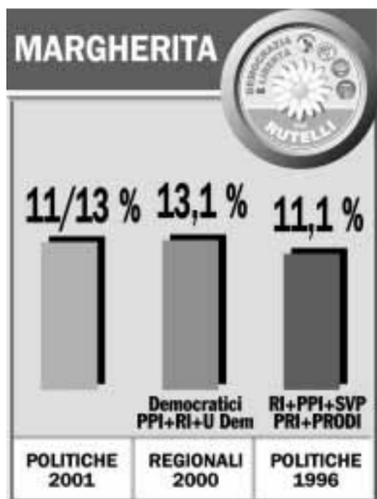
Sconcertante non solo sulla base dei flop passati dei sondaggi, ma anche per via dell'afflusso di «dati concreti» che fanno pensare a una situazione «ben più equilibrata». Abbiamo buone ragioni per ritenere lo.

Più tardi altri commenti più approfonditi, a mano a mano che i dati diverranno più significativi.

Un'ora dopo Fassino sarà ancora più netto, perché la seconda proiezione dice che il centrodestra potrebbe non avere una maggioranza autosufficiente al Senato: «I quotidiani hanno già cambiato la loro prima pagina con titoli più problematici. E questo conferma le ragioni della nostra prudenza. Stiamo ragionando di percentuali, ora si tratta di vedere come queste percentuali sono divise nel territorio, seggio per seggio, questo dirà quali sono i rapporti di forza in ciascuna delle due Camere. Le file ai seggi? Sarebbe un atto di serietà chiedere scusa agli elettori».

Il primo a sottoporsi ai riflettori era stato Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli, e anche lui fin dalla prima sortita in sala stampa, non aveva ammesso la sconfitta: «Ci riserviamo di commentare i dati in carne ed ossa; per ora non abbiamo a disposizione neanche le proiezioni, ma sondaggi. E in parte del paese la gente sta ancora votando, a Roma un terzo dei seggi sono ancora impegnati nelle operazioni di voto. Al di là delle tendenze non si può tirare un giudizio, tanto meno una conclusione, un giudizio strategico. Ci sarà tempo nelle prossime ore per commentare».

Rutelli verrà? «Non lo so». Per ore ed ore nel grande salone e nella terrazza che dà sull'accesso al Trifoglio di via Nazionale si sono affollati



Francesco Rutelli con le cinque schede con cui hanno votato tutti i cittadini romani
Lepri/Reuters

Rutelli tira la volata alla Margherita: 12-13%

ROMA La Margherita si afferma come la terza forza politica del paese. L'ultimo sondaggio post-voto di Datamania attribuisce alla formazione del centro-sinistra - relativamente alla quota proporzionale della Camera - il 13,9% dei suffragi a fronte del 32% di Forza Italia e del 18,9 dei Ds. I tre partiti aggregati nella Margherita sono i Democratici di Parisi, i Popolari del Ppi di Castagnetti, Rinnovamento Italiano di Dini e l'Udeur di Mastella.

Nelle precedenti elezioni regionali del 2000 i Democratici avevano ottenuto il 3,5%, i Popolari il 2,9%, RI lo 0,5%. Nelle ultime politiche del 1996 - quelle della vittoria dell'Ulivo - l'Udeur faceva lista a se ottenendo l'1,7%. Gli altri invece, con l'aggiunta dei repubblicani e della SVP dell'Alto Adige, avevano accumulato il 6,8 per cento.

Naturale quindi che gli esponenti della formazione, accanto alla delusione per la sconfitta del centro-sinistra, esprimano soddisfazione per quello che viene considerato «un buon risultato» della Margherita.

Al quartier generale dei Democratici, in piazza Santi Apostoli, i primi commenti sono improntati alla consapevolezza di aver raggiunto quel risultato in doppia cifra che era

l'obiettivo di questa nuova forza al suo esordio elettorale.

«L'Ulivo si conferma una coalizione plurale entro la quale la Margherita ottiene un buon risultato - ha spiegato Franco Monaco, capogruppo dei Democratici alla Camera - mentre la vittoria del centrodestra è più che altro una vittoria di Berlusconi e Forza Italia, ottenuta un po' cannibalizzando gli alleati». Monaco si è detto comunque fiducioso che alla distribuzione dei seggi l'Ulivo «otterrà un risultato migliore di quello che si profila dai primi sondaggi».

L'esponente dell'Asinello ha osservato come dalle urne sia emerso il messaggio che «un maggiore equilibrio all'interno della coalizione di centrosinistra sarebbe gradito anche agli elettori».

Per il vice segretario del Ppi Lapo Pistelli la Margherita ottiene «un risultato importante che si commenta da sé» soprattutto tenuto conto che si tratta di «un'aggregazione nuova». «Sotto questo profilo c'è soddisfazione» ha insistito Pistelli, «noi abbiamo fatto la nostra parte».

A quanti chiedevano se alla base di questa sconfitta del centrosinistra non vi fosse anche la delusione per la caduta del governo Prodi, Mona-



co ha risposto che quell'evento «fu avvertito come una ferita dall'elettorato dell'Ulivo ma è ormai alle spalle e già in campagna elettorale è stato fatto un ottimo lavoro per ridare coesione alla coalizione».

Secondo il coordinatore della Margherita Pino Pischio «lo schema verso il quale si sta orientando il nostro paese è quello di premiare le aggregazioni». Quanto al futuro della Margherita Pischio si è detto

convinto che «non ci sarà situazione diversa da quella di restare uniti».

L'esponente della Margherita non ha evitato la scottante questione dell'ingorgo alle urne. Un calvario per gli elettori, spiegato con il taglio nel numero dei seggi (un terzo in meno rispetto al '96) che si è scontrato con il maggiore afflusso al voto, ma anche con la coincidenza tra elezioni politiche e amministrative in alcune città. Pischio ha dife-

so la scelta dell'election day: «Non è stato un errore - ha detto - le ragioni erano di carattere economico e abbiamo risparmiato, è vero però che non è stato un risparmio di tempo. Andrebbe rivista la disposizione che ha accorpato i seggi. Bisognerebbe tornare a un sistema di 600 iscritti per seggio contro i 1200 attuali. Sono dati tecnici - ha concluso - che possono essere risolti senza troppi problemi».

soltanto giornalisti e operatori in ansia, nessun candidato, solo qualche giovane dello staff di Rutelli con le facce lunghe: il candidato premier segue la situazione da casa. «L'affluenza imprevista ai seggi elettorali potrebbe falsare le previsioni e i sondaggi», era la speranza cui si aggrappava qualcuno dello staff ancora alle 22, mentre il maxi-schermo rimandava le immagini dei tg con la notizia che dal Viminale veniva formalizzata la richiesta alle società specializzate di tardare la pubblicazione dei dati, con le file che ancora si allungavano davanti alle porte delle sezioni elettorali.

Ermete Realacci, il presidente di Lega Ambiente, uno dei Rutelli-boys destinato a far parte dell'eventuale squadra di governo, invita ad attendere: «Alcuni sondaggi danno risultati assolutamente inaspettati e bizzarri, il risultato del proporzionale sarebbe migliore al Nord e peggio al Sud, contro ogni previsione, quindi aspettiamo prima di esprimere commenti che verrebbero smentiti dai fatti». C'è chi si sfoga: «È un brutto paese». E chi cerca la via del ragionamento: «Sono convinto che la rimonta c'è stata, che negli ultimi giorni abbiamo conquistato migliaia di voti di ex astenuti di sinistra ed ulivisti, quindi se sarà confermato un divario tra Ulivo e centrodestra, ciò significa che partivamo da un livello basso di consensi. Se sconfitta c'è stata, non sarà certo da addebitare al candidato presidente del Consiglio che s'è speso in questi mesi in una campagna elettorale tutta in salita, contrastata al suo avvio proprio dai litigi e dalle divisioni interne alla coalizione», è il commento, anonimo, ma appassionato che si può raccogliere tra i collaboratori di Rutelli.

Alle 22.30, il primo dirigente dell'Ulivo a uscire all'ultimo piano dall'ascensore del palazzo delle Esposizioni, era stato Iginio Ariemma, coordinatore del programma della campagna elettorale: «Speravamo di ribaltare nel Mezzogiorno il risultato del Nord, che presunavamo negativo e invece stando ai primi sondaggi post voto al Nord non è andata poi così male, mentre al sud c'è, a quanto pare, un calo. Poi si assiste a un'evidente polarizzazione del voto, da un lato Forza Italia che dà una batosta ai suoi alleati, dall'altro i Ds con la differenza che nell'Ulivo però c'è una buona affermazione della Margherita».

Qualcuno si consola con un film di Totò in onda su una delle poche reti non dedicate all'election day. E spunta sullo schermo il buon Pagnoncelli, ora la terza proiezione dice 43 a 39,1 per cento al Senato: «Questo può significare che sulla base della dispersione dei voti seggio per seggio, il centrodestra non abbia la maggioranza al Senato». Ci si arrampica su quest'altro specchio, o è una vera novità? Torna qualche sorriso, e la notte insonne continua...

Secondo le prime proiezioni le tre formazioni non avrebbero i voti sufficienti per ottenere seggi nel proporzionale

Di Pietro, Bonino e D'Antoni col fiato sospeso Sembra lontana la soglia del quattro per cento

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un'ecatombe del 4%. Così Marco Pannella definisce i risultati, seppur ancora parziali, di questa tornata elettorale. Eppure, dice il leader radicale, non è una sorpresa. C'era da aspettarselo. Ma, ribadisce che «la ricchezza, la concretezza e la qualità della nostra proposta politica non ha uguali». Tranne Rifondazione, per tutti gli altri è stata la catastrofe. Un risultato assai diverso, però, a seconda della formazione. Non è la stessa cosa, infatti, se quel 4% non lo raggiunge la Lega o la lista Di Pietro, i radicali di Pannella e Bonino, o Democrazia europea di Andreotti e D'Antoni.

Di sicuro ieri, i «terzopolisti» sono stati con il fiato sospeso per tutto il giorno. Poche dichiarazioni, misurate. Alle undici di sera i primi

risultati degli exit poll. Una brutta notizia per «quelli del 4%», anche se quei margini di incertezza così ampi suggeriscono prudenza nelle dichiarazioni. Al proporzionale la lista Bonino si attesta al 2,5; l'Italia dei valori al 3,2 e Democrazia Europea al 2,6. Stando a questi primi risultati, se verranno confermati, nessuna di queste liste verrà rappresentata alla Camera.

Il primo grande sconfitto della categoria dei «new entry» è proprio lui, Sergio D'Antoni, malgrado il suo buon umore mattutino alle prese con i festeggiamenti per l'avanzamento in B di una squadra di calcio, il Palermo, di cui in passato è stato presidente. Segno augurale, l'aveva definito, subito dopo aver votato. Buon presagio per l'esito delle consultazioni, aveva aggiunto. Ma poi aveva preferito aspettare i risultati a Roma, con la sua fami-



glia. Giulio Andreotti, il grande vecchio della politica, aspettava su, nel suo appartamento, immediatamente sopra la sede nazionale di Democrazia Europea, con un invito pronto ai collaboratori in caso di buone notizie per festeggiare. Ma le bottiglie sono rimaste chiuse.

Antonio Di Pietro ha dapprima guardato con «moderato ottimismo» a quel dato che ruotava intorno al 4%, ma, chissà poteva balzare in alto. Alla fine, però, accolto da un applauso, nella sede nazionale del movimento, annuncia: «Già da domani saremo presenti in Sicilia

per raccogliere le firme per le regionali». Poi, se la prende con il centrosinistra, «reo» di non aver cercato il dialogo con un movimento come il suo che «oggi può contare su una percentuale dignitosa». Sulla possibile vittoria di Berlusconi commenta: «L'elettore è giudice, se Berlusco-

ni ha vinto bisogna prenderne atto», anche perché, spiega, sarà improbabile immaginare una stagione difficile per giudici e magistratura. «Considerando il suo totale conflitto di interessi in campo politico e giudiziario, varare azioni contro la magistratura sarebbe il suo suicidio



Il voto di Emma Bonino. A sinistra Sergio D'Antoni durante la campagna elettorale
Ansa

politico», conclude.

Una giornata lunga. Una serata interminabile, resa più complicata dal caos indescrivibile verificatosi nei seggi dove la gente è rimasta in attesa di votare fino a tarda notte. Risultati in ritardo, le prime proiezioni arrivate dopo ore e ore di attesa. Alla fine, però, sembra che un gran numero di voti siano finiti nel vuoto, né di qua, né di là. Una brutta sorpresa soprattutto per quelli che, come D'antoni, non si erano pronunciati prima del voto né per il Polo, né per l'Ulivo. Quelli, che aspettavano il risultato per decidere a chi dare il proprio appoggio sperando in un maggior peso dei propri voti. D'Antoni, chissà, ora si concentrerà sulla Sicilia, che dovrà tornare alle urne per il rinnovo del governo regionale. Emma Bonino ce l'ha messa tutta per conquistarsi una fetta di elettorato. Ieri mattina, aveva detto: «Sono ottimista ma non voglio sapere nulla né di sondaggi né di previsioni, anzi ora me ne andrò alla Ikea, dove passerò la giornata confusa in mezzo alla gente». Più tardi, però, di fronte ai dati sulla forte affluenza alle urne, si è sbilanciata, definendola una circostanza a sfavore dei Radicali. «Queste elezioni - ha detto - sembrano una chiamata alle armi che scompiglierà le previsioni dei Radicali».